



Si spacca anche Forza Italia Berlusconi chiama i gruppi

#IOSTOCONLUNITA

Acque agitate dentro Forza Italia, spaccata sul tema delle riforme e con molti azzurri a favore del Senato elettivo. Frondisti che hanno animato la riunione convocata ieri mattina al Senato, da cui sarebbe emerso che quasi due terzi degli onorevoli forzisti preferirebbero un Senato elettivo e quindi diverso da quello previsto nel patto del Nazareno. Nonostante siano solo quattro i senatori Fi che hanno messo nero su bianco la propria firma in calce al subemendamento che propone il Senato elettivo, quelli che la pensano così sarebbero molti di più. L'accordo stretto tra Renzi e Berlusconi infatti non piace a molti, fermamente avversi a una linea giudicata troppo accondiscendente nei confronti del premier e a una posizione ritenuta rinunciataria sulle riforme.

I mal di pancia sono sfociati ieri mattina in un incontro diventato quasi incandescente e nel quale è stato Augusto Minzolini a capitanare la protesta dei frondisti, non escludendo l'eventualità di non votare in Aula la riforma del Senato così com'è ora. Dalla parte dell'ex direttore del Tg1,

anche Giacomo Caliendo, Luigi D'Ambrosio Lettieri e Lucio Rosario Tarquinio, firmatari di subemendamenti a favore di un Senato elettivo.

Presenti sia Denis Verdini, mediatore di Forza Italia per le riforme con il Pd, sia Giovanni Toti, consigliere politico di Berlusconi. Per ora però la posizione ufficiale non si mette in discussione: la linea è quella di rimanere saldi al patto del Nazareno, in realtà con la sola vera strategia di cercare di far esplodere le tensioni dentro il Partito democratico e nella speranza di riuscire a domare i contrasti dentro Forza Italia. A convincere la fronda azzurra la notizia dei 18 senatori dem a favore del Senato elettivo.

Il capogruppo Paolo Romani ha però dovuto interrompere la riunione per evitare che la discussione si arroventasse ulteriormente. E non è un caso se nel pomeriggio di ieri Renato Brunetta abbia annunciato per la prossima settimana una riunione congiunta di tutti i gruppi Fi con Berlusconi. All'appuntamento, giovedì, sono stati invitati gli europarlamentari, quindi ci sarà anche Fitto, e non è escluso che i malpancisti approfittino dell'occasione per riproporre la questione delle primarie a tutti i livelli.

Asse con Farage già in crisi, grillini contro Messori

Sbarcati a Bruxelles da meno di un mese, i Cinquestelle sono già alle prese con le prime divisioni. Nel mirino c'è Claudio Messori, catapultato da Grillo e Casaleggio dal Senato all'Europarlamento come capo della comunicazione, e grande sponsor del patto con il britannico Nigel Farage.

Dopo tre settimane, però, tra i 17 neoeletti e il comunicatore, noto alle cronache per i suoi post contro Laura Boldrini («Se anche fossimo potenziali stupratori tu non correresti rischi...») già tira una brutta aria. Fonti M5s confermano quanto scritto ieri dall'Ansa, e cioè che la maggioranza dei parlamentari avrebbe chiesto allo staff milanese guidato da Casaleggio la rimozione di Messori, accusato di un eccesso di iniziativa politica, in particolare per l'alleanza con Farage e il mancato accordo con i Verdi, più vicini al sentiment di molti eletti grillini.

La questione dunque è politica. Nei

IL CASO

#iostocconlunita

«Per il momento siamo alleati con l'Ukip ma niente è per sempre, faremo un check tra sei mesi», dice il capo delegazione Corrao. Ma Grillo smentisce tutto

giorni scorsi a Bruxelles si è addirittura parlato del possibile ingresso nel gruppo verde di una parte di grillini. «Stiamo vagliando l'ingresso nel gruppo di alcuni deputati M5S più vicini alle posizioni ambientaliste», si è lasciata scappare la verde austriaca Ulrike Lunacek con la collega Pd Silvia Costa. Ma l'ipotesi è scemata. «O ci muoviamo tutti e 17 insieme o non ci muoviamo. Per il momento questa è la nostra collocazione, ma niente è per sempre. Con i Verdi i contatti ci sono, ma per cercare convergenze sul lavoro da fare nelle commissioni e nessuno di noi è intenzionato a passare nel loro gruppo», ha spiegato il capodelegazione M5s Ignazio Corrao al sito E-news, che aveva divulgato la notizia. E

...

La nota sul blog firmata dai due leader: «Nessun europarlamentare M5S è a rischio espulsione»

ha aggiunto: «Faremo un check tra sei mesi per vedere se le cose vanno bene. Se non fosse così siamo pronti a ripensare la nostra collocazione».

I deputati italiani Cristian Iannuzzi e Stefano Vignaroli (fervente ambientalista), hanno incontrato nei giorni scorsi Rebecca Harms, co-presidente dei Verdi europei proprio per discutere di prospettive future. La stessa Harms che si era detta disponibile al dialogo nel caso in cui nel referendum tra i militanti grillini avesse vinto la linea dell'accordo con i Verdi. Ma quell'ipotesi non è mai stata sottoposta al voto in rete. E Grillo ieri ha ribadito: «L'ipotesi di un gruppo comune non è mai esistita a causa del rifiuto degli stessi Verdi».

«Alcuni di noi sono già a rischio espulsione», spiegano anonimi europarlamentari M5s all'Ansa. Ma questo particolare non trova conferme. Di purghe, almeno per ora, sul tavolo non ce ne sono. Il clima è così caldo da suscitare la reazione diretta dei due leader, con post congiunto sul blog, in cui spiegano che «nessun portavoce del M5S al Parlamento Europeo è a rischio espulsione» e «nessuna richiesta per la rimozione di Messori dal suo incarico è arrivata a Grillo, Casaleggio né a nessun altro dello staff». I due leader spiegano che «in pubblico» nessun eletto ha confermato la notizia della richiesta di dimissioni di Messori. Ma non è strano: nella truppa grillina è rarissimo sentire dichiarazioni pubbliche contro i comunicatori scelti dallo staff, e in passato chi ha detto cose di questo genere è stato rapidamente espulso.

I telefoni tra Milano e Bruxelles sono stati bollenti per tutta la giornata di ieri. Anche perché mercoledì il gruppo non ha approvato l'assunzione di Messori, anche se il regolamento voluto da Grillo prevede che gli staff comunicazione siano indicati da Milano. E così Messori potrebbe essere assunto dal gruppo Efd. Ieri sera i 17 eletti, con una nota congiunta, hanno smentito di aver chiesto la rimozione del comunicatore, denunciando «l'ennesimo utilizzo distorto dell'informazione, che mira a restituire l'immagine di un M5s in Europa diviso» attraverso «veline frutto di informazio-

...

Gli eletti assicurano di non avere mai chiesto la rimozione del responsabile comunicazione

ni inventate di sana pianta». A microfoni spenti, invece, le conferme non mancano. E fonti M5s confermano che «in Europa sta succedendo quello che accadeva in Senato sotto la gestione Messori: un clima teso, difficile, con un comunicatore che entra a gamba tesa nelle questioni politiche». Del resto, anche nei mesi in Senato il clima non era stato facile. Più volte i dissidenti avevano contestato le scelte di Messori, e quando lui scrisse quel tweet sessista contro la presidente della Camera era insorta anche la capogruppo Paola Taverna, uno dei falchi: «Dovrà dare delle spiegazioni...».

A Roma invece, il giorno dopo l'incontro con Renzi sulla legge elettorale, si respira un clima diverso, di moderata soddisfazione per il dialogo appena iniziato. «L'incontro di mercoledì tra Renzi e il M5S è stato politico e nel prossimo, che ci sarà se il Pd non avrà stretto l'abbraccio amoroso con Berlusconi per le riforme, punteremo sui contenuti», spiega Danilo Toninelli, l'esperto di riforme. «La loro legge elettorale presenta fortissimi profili di incostituzionalità. Doppio turno? Ci ragioneremo. E se il punto di caduta fosse il ritorno al Mattarellum sottoporremo questa ipotesi alla Rete». «Vogliamo ottenere le preferenze, mi pare il punto su cui Renzi è stato più aperto al dialogo», spiega a L'Unità il deputato Daniele Dal Grosso. Quando il Pd avrà formalizzato le sue proposte, deputati e senatori grillini si riuniranno in assemblea per prendere una decisione. «Credo che possa venire fuori qualcosa di buono, ora sta al premier decidere se continuare con Berlusconi o fare la riforma con noi».

AI LETTORI

SEGUE DALLA PRIMA
Da mesi i giornalisti lavorano senza stipendio e chiedono certezze sull'occupazione. La situazione non è più tollerabile, risposte evasive o ennesimi rinvii vedranno l'immediata risposta dei lavoratori. Per questo, e fino all'incontro del 3 luglio, proseguirà lo sciopero delle firme. E se l'incontro sarà deludente, l'astensione dal lavoro diverrà inevitabile. Ne va del nostro presente. E del futuro del nostro e del vostro giornale.

IL CDR

A FIRENZE



Rissa al meet-up convocato per «processare» i dissidenti

Sotto accusa alcuni militanti, cinque volanti della polizia che piombano al circolo Andrea Del Sarto di Firenze. Parole grosse in strada, tensione e urla fino a notte fonda. Finisce così l'assemblea convocata mercoledì sera per discutere l'espulsione di un gruppo di attivisti, tra cui due ex

portavoce dei Cinquestelle fiorentini rei di aver firmato una lettera indirizzata al capogruppo alla Camera Luigi Di Maio nei mesi scorsi. Ai partecipanti all'assemblea era stata distribuita una lista con i nomi dei militanti e accanto tre opzioni: l'espulsione, la sospensione per un anno o per due.